SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONI 1ª e 11ª RIUNITE

(1ª - Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)
(11ª - Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI AUTOREGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO NEI SERVIZI ESSENZIALI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 DICEMBRE 1987

Presidenza del Presidente della 1ª Commissione ELIA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

Audizione dei Segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 8, 10
BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 9
GIUGNI *(PSI)* 9, 10
MAFFIOLETTI *(PCI)* 10
LETTIERI ..... *Pag.* 3

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la CGIL, il segretario generale Pizzinato, il segretario generale aggiunto Del Turco e i segretari confederali Bertinotti e Lettieri; per la CISL, il segretario generale Marini e i segretari generali aggiunti Colombo e Crea e i segretari confederali D'Antoni e Trucchi; per la UIL, il segretario generale Benvenuto e i segretari confederali Galbusera, Liverani e Veronesi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

Presidenza del Presidente della 1ª Commissione ELIA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali.

È in programma oggi l'audizione dei segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL.

Vengono quindi introdotti, per la CGIL, il segretario generale Pizzinato, il segretario generale aggiunto Del Turco e i segretari confederali Bertinotti e Lettieri; per la CISL, il segretario generale Marini e i segretari generali aggiunti Colombo e Crea e i segretari confederali D'Antoni e Trucchi; per la UIL, il segretario generale Benvenuto e i segretari confederali Galbusera, Liverani e Veronesi.

Audizione dei segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL.

PRESIDENTE. Procediamo, come era stato a suo tempo deliberato dalle Commissioni 1ª e 11ª riunite, che ne avevano fatto richiesta alla Presidenza del Senato, all'indagine conoscitiva in materia di autoregolamentazione del diritto di sciopero in relazione all'esame del disegno di legge n. 317 d'iniziativa del senatore Giugni e di altri senatori. Avviamo tale indagine con l'audizione dei segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL, che ringrazio a nome della Commissione per il contributo che vorranno dare illustrando la propria posizione, che servirà certamente ad aiutare in misura rilevante le due Commissioni riunite nell'assolvimento del proprio compito.

Ricordo che, in base all'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stato attivato l'impianto audiovisivo interno con l'assenso del Presidente del Senato, e che dei nostri lavori viene redatto un resoconto stenografico.

Do la parola al segretario confederale della CGIL Lettieri.

LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome delle tre segreterie confederali illustrerò una prima presa di posizione da parte nostra. Voglio innanzitutto ringraziare il Presidente delle Commissioni riunite e le Commissioni stesse per aver tempestivamente accolto la nostra richiesta di essere ascoltati su questa materia.

Vorrei fare due premesse, una sul lavoro che stiamo svolgendo in questa fase ed un'altra di sostanza rispetto alla questione sulla quale siamo chiamati a discutere. Vorrei preliminarmente dire che sulla questione le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL negli ultimi mesi stanno lavorando insieme, unitariamente, per pervenire ad una posizione che appunto tragga forza dal fatto di essere una posizione unitaria delle tre Confederazioni. Come voi sapete – perchè se ne è parlato pubblicamente – abbiamo anche richiesto ad una commissione di giuristi di collaborare con noi nella definizione di una posizione che sia fondata non soltanto dal punto di vista politico ma, direi, anche scientifico, data la complessità della materia in discussione. Questa commissione di giuristi ci ha fornito un «pre-parere» – così ha voluto definirlo –, cioè un primo risultato del suo esame, una prima elaborazione. Come segreterie confederali continueremo nel nostro lavoro di ricerca di un percorso e di soluzioni unitarie con determinate scadenze: l'11 gennaio avremo la riunione delle segreterie per una messa a punto della nostra posizione, mentre il 18 gennaio incontreremo ancora questo gruppo di esperti per un secondo confronto. Ho voluto citare le scadenze per dire che le cose che oggi intendiamo comunicare in questa sede rappresentano soltanto una prima approssimazione, anche se frutto di discussioni che vanno avanti già da qualche tempo. Riteniamo che sia utile poter

fornire – se le Commissioni riunite lo dovessero ritenere utile per il prosieguo del lavoro – una nota più puntale e conclusiva sulle nostre posizioni intorno alla metà di gennaio.

Un'altra premessa che vorrei fare, di ordine più sostanziale, è la seguente. Abbiamo sempre considerato, come confederazioni, la questione dell'armonizzazione della libertà di sciopero, che è garantita dalla Costituzione non soltanto alle organizzazioni sindacali ma anche ai singoli lavoratori, e la tutela di interessi di beni essenziali per i cittadini, anch'essa discendente dalla Costituzione, come un momento importante, per noi decisivo. Voglio ribadire questo punto per evidenziare come non si tratti di una preoccupazione insorta negli ultimi tempi. In questi mesi si sta discutendo molto di libertà di sciopero e di servizi pubblici essenziali; noi, come confederazioni, per quanto riguarda l'insieme dei sindacati confederali, tali questioni le abbiamo poste all'ordine del giorno da molto tempo e ce ne siamo preoccupati intensamente. Da qui deriva la nostra scelta del codice di autodisciplina intorno alle modalità dello sciopero, codice che oggi consideriamo non del tutto sufficiente a risolvere la questione. Ci siamo quindi posti il problema di come intervenire e vorrei sottolineare anche su questo che non sarebbe nemmeno giusto, come talvolta succede nella discussione pubblica sui mezzi di comunicazione, sottovalutare il lavoro che già le confederazioni hanno svolto nel corso di questi anni. Nessuno di noi può nascondersi le difficoltà presenti o il fatto che nel corso del 1987, prima nella scuola (pensiamo a tutta la storia degli scrutini mancati) e poi nei trasporti (cosa che è ancora di oggi), si sono verificate difficoltà per l'utenza, difficoltà nei rapporti sindacali, eccetera. Ciononostante, vorrei ricordare a me stesso e a tutti che nel corso dell'ultimo anno le confederazioni hanno rinnovato in pratica tutti i contratti in scadenza per 10 milioni di lavoratori, di cui 4 milioni pubblici dipendenti, quindi collegati ai settori di erogazione di servizi essenziali. Nell'insieme delle relazioni sindacali le regole che ci eravamo dati hanno quindi tenuto, anche se nessuno di noi vuole poi sottovalutare i problemi che permangono e che sono di fronte a tutti.

Sempre in ordine a tali questioni, mi permetto di fare un'ulteriore premessa sostanziale riguardante le forme di sciopero e quindi le difficoltà che ne conseguono per i cittadini. Francamente, bisogna dire che qualsiasi azione diretta comporta dei disagi per i cittadini. Occorre dirlo per non scegliere vie semplicistiche e poi illusorie: non esiste nessuna soluzione che possa eliminare gli effetti di disagio per l'utenza pubblica, quindi per i cittadini, quando vi è un'azione sindacale. Chiarito che questo problema rappresenta l'origine del conflitto – perchè vi è un conflitto che nel settore pubblico nel corso dell'ultima fase si presenta più accentuato che non in altri settori della vita sindacale –, vorrei richiamare alcuni elementi soltanto accennandoli perchè bisognerebbe discuterne a lungo.

Siamo in una fase in cui il Paese avverte con acutezza tutte le difficoltà che derivano da una distribuzione del reddito che nel corso degli ultimi anni ha penalizzato, in maniera oggettivamente pesante, e comunque avvertita soggettivamente con grande disagio, il lavoro dipendente. Ora, questo elemento di sostanza non può essere trascurato perchè è un elemento sociale che alimenta il conflitto.

Vi è poi un'altra questione che non è tanto di carattere economico-sociale ma istituzionale e riguarda in specifico il settore pubblico, soprattutto la Pubblica amministrazione. In linea generale si potrebbe ipotizzare che le relazioni sindacali siano più facili, più morbide, meglio organizzate e più razionali nel settore pubblico piuttoso che nel settore privato. Se questa ipotesi esistesse, sarebbe infondata. In definitiva incontriamo maggiori difficoltà ad organizzare le relazioni sindacali con la Pubblica amministrazione rispetto, almeno sul piano formale, ai rapporti con i privati, dove tuttavia rileviamo altrettante difficoltà sul piano del metodo. Alludo al fatto che, nonostante le legge-quadro che regola le relazioni sindacali, per 4 milioni di lavoratori del pubblico impiego si è verificata una situazione che crea grande disagio e frustrazione. Non è stato infatti possibile rinnovare i contratti entro i tempi predeterminati dalla legge. Certo, altri contratti sono stati regolarmente rinnovati alla loro scadenza; non possiamo attribuire questo fenomeno interamente

alla responsabilità dei sindacati, bensì a molteplici complicazioni che non intendo illustrare. Tuttavia – mi pare possa essere chiaro agli onorevoli senatori qui presenti – che ciò costituisce un'ulteriore ragione di disagio e di frustrazione, di mancata crescita, di *input* per altro conflitto.

Vorrei richiamare un'ultima considerazione e poi spiegherò perchè mi soffermo su questi aspetti di sostanza, che attengono più alle questioni sociali che a quelle normative. Una volta definito l'accordo (parlo sempre di pubblico impiego e quindi di rapporti con le pubbliche amministrazioni, in particolare dei servizi), l'adempimento delle norme che sono state concordate è tutt'altro che rapido. Anche in questo caso si può dire che, dopo due anni dalla firma degli accordi, ci troviamo dinanzi a norme di grande rilievo giuridico che però non sono state onorate dalla controparte, quindi dinanzi ad una sorta di inadempimento continuo di questi contratti.

Ho voluto richiamare la vostra attenzione su queste circostanze per argomentare la prima conclusione delle mie premesse. Come Confederazione CGIL-CISL-UIL siamo convinti che l'intera questione debba essere regolata sotto molteplici aspetti, dei quali parlerò tra un istante. Mi preme in questo momento considerare che alle spalle dello sciopero, dei disagi e del conflitto che è scaturito in questi giorni, vi sono alcune questioni di ordine sociale ed istituzionale che bisogna avere presenti perchè, se non vengono risolte, è difficile affrontare il problema della regolamentazione sul piano normativo generale. Partendo da questo principio e ribadendo – come ho detto prima – che, per quanto riguarda la Confederazione, conciliare la libertà di sciopero dei lavoratori con le garanzie per i servizi minimi essenziali ai cittadini costituisce un obiettivo che consideriamo preminente, vorrei francamente esplicitare che le opinioni emerse all'interno della Confederazione non sono omogenee; del resto di ciò si discute pubblicamente, essendo il sindacato un'associazione assolutamente trasparente.

Come sapete, alcuni di noi hanno attribuito un rilievo particolare all'intervento legislativo, altri all'intervento in ambito contrattuale, altri ancora hanno sottolineato il rilievo di regole autodeterminate. Siamo partiti da queste posizioni differenziate, che riguardano anche la diversa storia politica e culturale di ciascuna organizzazione, e siamo arrivati ad un punto della nostra ricerca che tutti consideriamo estremamente positivo, nel senso che la nostra discussione – anche con l'ausilio del comitato di giuristi che prima ricordavo – si sta incentrando su alcune questioni ben definite di metodo. Su di esse abbiamo già alcuni elementi di accordo unitario, anche se ci riserviamo di approfondire ulteriori puntualizzazioni e precisazioni. Vorrei richiamare in questa sede i due punti fondamentali della nostra discussione.

A noi pare che l'intera problematica debba essere affrontata da una duplice angolazione essenziale. Mi riferisco naturalmente alle questioni di merito. Il primo punto di vista è quello del rinnovo del quadro delle relazioni sindacali: senza un nuovo e più moderno quadro di relazioni sindacali, sia nel settore pubblico che in quello privato, sarebbe difficile conseguire risultati positivi che possano conciliare appunto la libertà di sciopero con la tutela dei cittadini attraverso la garanzia dei servizi pubblici essenziali.

La seconda questione attiene proprio alla garanzia dei servizi minimi essenziali per gli utenti: evidentemente quando si verificano circostanze tali da creare un'interruzione dei servizi pubblici nel loro insieme, riteniamo che alcuni *standards* fondamentali di tali servizi debbano essere garantiti. Questi sono i due poli intorno ai quali abbiamo cominciato a lavorare e che stiamo tentando di affrontare organicamente.

Quando ci riferiamo al quadro delle relazioni sindacali, pensiamo ad alcune questioni che oggi sono ancora in discussione sia all'interno del sindacato che all'interno delle forze politiche e dell'opinione pubblica. Vorrei richiamare soltanto brevemente le problematiche principali. In primo luogo occorre tener presente la rappresentanza e la stessa rappresentatività dei sindacati. Quando si apre una procedura negoziale, per ragioni di trasparenza nei confronti non soltanto della controparte, ma dei lavoratori e direi anche dell'opinione pubblica, che è sempre più attenta a questo tipo di problemi, riteniamo giusto che i

sindacati rendano esplicite le proprie credenziali, dichiarando innanzi tutto il livello della propria rappresentanza effettiva.

La seconda questione riguarda il mandato con il quale il sindacato negozia la piattaforma: riteniamo che da questo punto di vista sia importante definire alcune regole, sindacali ed intersindacali, per la verifica del mandato sotto l'aspetto tecnico. Questo obiettivo può essere realizzato in diversi modi: sapete che una linea qualche volta da noi privilegiata, che tuttavia si sta facendo sempre maggiore strada, è quella del *referendum* tra i lavoratori, sia per definire il loro consenso in ordine alla piattaforma da negoziare, sia per evidenziare eventuali disaccordi sulle ipotesi di soluzioni già individuate. Riteniamo che questi elementi di trasparenza possano risultare essenziali nella fase in cui ci troviamo.

Un secondo ordine di problemi riguarda tutti gli strumenti e le procedure che si definiscono di «raffreddamento del conflitto». Ovviamente non possiamo eliminare il conflitto, a meno che non si vogliano eliminare le radici stesse del sindacato. Il punto è vedere se sia possibile giungere ad una razionalizzazione delle relazioni fra le parti per canalizzare il conflitto stesso e per ridurre le occasioni del ricorso all'azione diretta. Debbo dire che in altri paesi vi sono alcune regole efficaci e consolidate: noi abbiamo avanzato alcune proposte purtroppo solo in ambito unilaterale, che tuttavia finora hanno dato scarsi risultati.

Noi pensiamo a definizioni unilaterali, cioè che riguardino la disciplina e le regole che unitariamente le tre confederazioni danno a se stesse. Voglio cioè dire che in alcuni casi le regole non possono che essere unilaterali perchè riguardano la regolamentazione interna del sindacato, mentre in altri casi esse dovranno essere contrattate perchè investiranno i comportamenti sia del sindacato che della controparte, ad esempio l'Amministrazione pubblica. Su questo primo punto vorrei dire che siamo pervenuti già ad un elemento di unità rispetto a punti di vista che si presentavano, all'interno della confederazione, come differenti e contrapposti. L'ipotesi non è più quella soltanto di avere un'autoregolamentazione indifferente alla controparte, bensì quella di avere alcune norme che sono di autoregolamentazione ed altre invece che sono oggetto di un accordo con le controparti. Questo nuovo quadro di relazioni sindacali riguarderebbe i criteri della rappresentanza, le procedure di raffreddamento, quelle di conciliazione, quelle di mediazione politica; si tratta di aspetti non privi di riferimenti storici, nel nostro paese però a tutt'oggi non sufficientemente definiti e che invece andrebbero collocati in un quadro preciso e rigoroso cui attribuiamo notevole importanza. Si tratterebbe di una ridefinizione nell'ambito della quale andrebbero collocate anche le regole di proclamazione dello sciopero e le modalità di attuazione che rappresentano innanzi tutto impegni e obbligazioni che i sindacati che sottoscrivono accordi prendono nei confronti della controparte.

Riteniamo che ci debbano essere impegni anche per le controparti. Per quanto riguarda le sanzioni, i sindacati possono sottoporsi a dei sistemi sanzionatori quando violano le norme che essi stessi si danno. Faccio degli esempi. Se i sindacati si obbligano a determinate modalità di sciopero, la non ottemperanza a questi obblighi può comportare delle conseguenze sanzionatorie. Immaginiamo, ad esempio, che il sindacato accetti che vengano sospesi alcuni benefici oggi esistenti attraverso i contratti o delle norme legislative. Le amministrazioni riconoscono permessi o distacchi sindacali ed anche aspettative per motivi sindacali ai funzionari del sindacato, al fine di permettere loro di assolvere i compiti di organizzazione sindacale cui sono preposti. Nel momento in cui le organizzazioni sindacali venissero meno alle norme che esse stesse si sono imposte, potrebbero incorrere in sanzioni come la sospensione dei benefici riconosciuti in via normativa e contrattuale ai loro rappresentanti. Occorrerebbe però, per una ragione di equità e di reciprocità, che qualche norma sanzionatoria venisse posta anche a carico delle amministrazioni di quelle imprese e di quegli enti pubblici che vengono meno alle regole di organizzazione del conflitto.

Per quanto riguarda la questione della garanzia dei serivizi minimi essenziali, riteniamo che essa possa essere concordata con le diverse amministrazioni. Nel momento in cui la continuità del servizio subisce una rottura,

quelle parti del servizio stesso che vengono considerate essenziali – che peraltro appartengono alla nostra esperienza nel senso che il sindacato non da oggi in certi settori ha garantito determinati *standards* – devono comunque essere garantiti. Voi sapete che nei contratti relativi al settore della sanità è già previsto che, qualora vi siano scioperi dell'insieme del personale, alcune funzioni essenziali devono continuare a operare. Riteniamo che questo aspetto possa essere per un verso generalizzato all'insieme dei settori in cui vengono erogati servizi considerati essenziali; ci riferiamo alle comunicazioni, ai trasporti, alla sanità e forse anche alla scuola. Per altro verso tali servizi minimi devono essere oggetto di un confronto e di un negoziato con i sindacati, i quali dispensano una quota di lavoratori dallo sciopero affinchè possano essere preposti alla continuità, sia pure parziale, di determinati servizi pubblici. Al tempo stesso è necessario che le imprese pubbliche o le amministrazioni che prestano tali servizi si obblighino alla erogazione degli stessi in un quadro che risulti compatibile con il fatto che è in atto un'azione di sciopero, cioè che l'insieme dei lavoratori sta esercitando un proprio diritto.

Finora ho sottolineato il quadro delle relazioni sindacali nel quale vogliamo intervenire con grande forza sia dal punto di vista unilaterale che bilaterale, quindi contrattuale, e sia per quanto riguarda il capitolo dei servizi minimi essenziali con una garanzia molto precisa che il sindacato vuole dare per realizzare quello che in altre occasioni abbiamo definito un patto di civiltà con l'utenza. Per corrispondere all'esigenza che è al centro della nostra posizione, vale a dire la conciliazione del diritto di sciopero con la tutela di valori essenziali che devono essere garantiti ai cittadini, occorre dare risposta ad altre due questioni sulle quali vorrei soffermarmi. Pensiamo che ci possano essere due aspetti sui quali è possibile andare verso una vera e propria svolta nelle relazioni sindacali. Uno riguarda la possibilità di istituire una sorta di comitato di valutazione – così l'abbiamo chiamato in alcuni accordi sindacali realizzati nel corso dell'ultimo anno – composto da personalità di indiscusso valore scientifico, professionale e morale. Un comitato quindi di alto rilievo che potrebbe essere definito una sorta di agenzia che presieda alle relazioni sindacali relative alla garanzia dei servizi pubblici essenziali. Un comitato di valutazione di questa portata potrebbe garantire in modo imparziale la soluzione di determinate questioni.

Innanzi tutto esso dovrebbe avere ampi poteri di indagine al fine, ad esempio, di accertare i fatti all'origine del conflitto. Ciò potrebbe apparire relativamente secondario od ovvio, ma, sulla base della nostra esperienza, possiamo dire che non lo è. Molto spesso andiamo incontro ad esasperazioni del conflitto sociale senza che appaia trasparente all'opinione pubblica, all'utenza, ai cittadini, l'origine del conflitto stesso. Il comitato potrebbe poi avere un secondo compito di vaglio dei comportamenti di ciascuna delle parti in causa. Chi viola le norme stabilite in via unilaterale o bilaterale deve poter essere identificato chiaramente. È evidente che senza una capacità discriminante dall'esterno, ciascuna parte continuerà a sostenere il torto dell'altra.

Si può attribuire ad un comitato di questa natura il compito di esprimere raccomandazioni all'una o all'altra parte in ordine alla tenuta dei servizi pubblici essenziali ed in ordine alla possibilità di risoluzione di controversie, ad esempio di controversie interpretative.

In sostanza, intendo sottolineare oggi quell'elemento di novità su cui i sindacati intendono soffermarsi per giungere infine ad ottenere una definizione della materia. In ogni caso la nostra valutazione è che questa ipotesi potrebbe e può rappresentare, se ben congegnata, un elemento di assoluta novità della storia delle relazioni sindacali del nostro Paese, quanto meno nei settori che attualmente attirano tutta la nostra attenzione.

Infine intendo affrontare un argomento che riguarda in modo diretto la funzione legislativa. Mi riferisco alla questione attinente alla precettazione. Anche in episodi molto recenti si è fatto ricorso ad ordinanze di precettazione: per esempio possiamo citare il caso dei fatti verificatisi a Torino. Le Confederazioni sindacali sono convinte che la normativa che presiede alla precettazione sia ormai obsoleta

e comunque inaccettabile. Tale normativa è non solo inaccettabile sul piano sociale, ma oltretutto, a nostro parere, è totalmente inefficace. Una precettazione che trova il suo fondamento in una legge del 1934, cioè in una legge ormai remota non solo temporalmente, ma anche per fattori culturali e politici, è inefficace anche dal punto di vista dell'attribuzione della titolarità di intervento. Non siamo affatto convinti che il prefetto sia l'istituto più adeguato cui attribuire la competenza.

Si potrebbe osservare (ma non è il caso di farlo in questa sede) che il prefetto non è un istituto previsto dalla nostra Costituzione. A nostro avviso è necessaria una riforma radicale del sistema di precettazione. Intendo ribadire ancora una volta che questo sistema è inefficace sia dal punto di vista della titolarità dell'ordinanza, sia dal punto di vista dei parametri in base ai quali l'intervento è previsto. Infatti, in ogni caso si tratta di un intervento di tipo eccezionale. Non pensiamo che un paese democratico possa vivere senza un quadro di buone relazioni sindacali ed adottando il ricorso alla precettazione.

Per quanto riguarda le conseguenze sanzionatorie, debbo dire che il fatto stesso che tali conseguenze siano così gravi, oscillando tra l'ammenda e il carcere, rende tale strumento inefficace al punto che le organizzazioni sindacali non possono non combatterlo. È necessaria – lo ripeto – la riforma radicale delle questioni che in questo momento stiamo affrontando.

Non voglio richiamare tali questioni in questa sede, ma debbo sottoporre alla vostra attenzione che la riforma radicale dell'istituto della precettazione può non solo eliminare gli aspetti che a nostro parere sono inaccettabili sotto molteplici profili (anzitutto depenalizzando il sistema sanzionatorio e predisponendo sanzioni di carattere amministrativo e pecuniario), ma può far acquistare all'istituto la rilevanza di uno strumento affidato all'Amministrazione pubblica, anche se considerato sempre eccezionale e di ultima istanza. In tal modo si potranno individuare esattamente azioni specifiche da adottare per intervenire nel momento in cui tutte le condizioni si saranno realizzate.

Questo è il punto intermedio della nostra ricerca. Ho tentato di sintetizzarlo in questa sede e voi certamente comprendete la complessità dell'argomento ed il rischio di cadere in facili semplificazioni. Le organizzazioni sindacali, in particolare, non debbono lasciarsi tentare dalle semplificazioni ritenendo che determinate proposte debbano essere inefficaci in linea di principio. Non pensiamo che vi siano proposte totalmente risolutive, ma comunque riteniamo indispensabile intervenire sotto molteplici profili, anzitutto sotto quello dell'ammodernamento delle relazioni sindacali, perfezionando l'autoregolamentazione ed introducendo nei contratti talune regole; in secondo luogo rendendo particolarmente incisive le garanzie del mantenimento di una soglia minima di servizi essenziali per i cittadini e per gli utenti; in terzo luogo intervenendo con l'istituzione di una commissione *super partes* che sia in grado di vagliare i diversi comportamenti e dare le necessarie disposizioni; in ultima istanza, modificando radicalmente le norme relative all'istituto della precettazione.

Probabilmente questa non è la sede opportuna, ma debbo precisare che è necessario intervenire a monte, cioè è necessario fare in modo che le cose funzionino meglio anche con il contributo delle amministrazioni pubbliche. Con un approccio di questo tipo, complesso e multilaterale, non ci troveremo di fronte ad una sintesi semplicistica, ma ad una schematizzazione della situazione esistente. La libertà di sciopero è costituzionalmente garantita; tuttavia, quando si proclama uno sciopero, i servizi essenziali devono ugualmente essere garantiti ai cittadini. Solo in questo modo si può affrontare la questione.

I sindacati auspicano che il dialogo con le Commissioni del Senato non si esaurisca in questo incontro. Preannuncio sin da ora che trasmetteremo alle Commissioni riunite 1ª e 11ª una breve memoria in cui illustreremo in modo preciso e puntuale quanto brevemente esposto questa sera. I sindacati comunque auspicano ulteriori proficui incontri con il Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Lettieri per la sua esposizione chiara ed articolata. Certamente esiste la necessità di approfondire

ulteriormente il dibattito, come ha sottolineato lo stesso dottor Lettieri. Ritengo utile che la successiva fase di interlocuzione non si concreti esclusivamente con la trasmissione di una nota scritta, ma dia luogo ad un ulteriore dialogo per ottenere chiarimenti ed integrazioni a quanto stasera affermato. In tal modo si potranno acquisire elementi informativi più dettagliati sulle posizioni assunte dai sindacati.

D'altronde, abbiamo davanti anche un periodo di sospensione dei lavori che ci consentirà già su queste prime indicazioni di fare una riflessione, cosicchè sarà possibile, alla ripresa all'inizio dell'anno, ricevere questo documento e svolgere poi un incontro con uno scambio diretto di indicazioni.

GIUGNI. Era naturalmente doveroso anche da parte mia dar atto con gratitudine di questa forma di collaborazione che mi sembra raggiungere subito tre obiettivi di chiarificazione. Innanzi tutto, essa arricchisce molto il contesto propositivo perchè la relazione che è stata svolta, per quanto interlocutoria, è certamente abbondante di problemi ed anche di spunti di soluzione. Un secondo aspetto importante è che mi sembra che tale collaborazione possa contribuire ad eliminare alcune – forse molte – aree di falsa contrapposizione che si sono andate proponendo in queste ultime settimane – se non in questi ultimi mesi – che forse non hanno neanche ragione di essere. Infine, nello stesso tempo, essa contribuisce a mettere in evidenza se vi è ancora qualcosa da chiarire in quanto si tratta di materie su cui occorre un processo di ulteriore chiarimento.

Credo che questo incontro non solo sia stato utile già ora, ma lo sarà ancora nel prosieguo dei nostri lavori. Vorrei ricordare che non più tardi di ieri è stata pubblicata un'intervista del Presidente della Corte costituzionale che, a proposito dei problemi relativi alla disciplina giuridica dei rapporti sociali, ha posto in evidenza l'importanza del consenso delle parti sociali; questo mi sembra essere il binario su cui tende a porsi il Senato attraverso il lavoro delle Commissioni congiunte, con riferimento ad un disegno di legge che non è detto rimanga unico, perchè potrebbe associarsi ad altri disegni di legge di cui si sente parlare. Per questo motivo penserei anch'io che a questo punto non vi sia tanta materia di discussione e che semmai la soluzione più utile sarebbe quella proposta dal Presidente, forse integrata dalla convocazione per la prima settimana di ripresa dei lavori del Senato degli Uffici di presidenza delle due Commissioni per organizzare i lavori. Sarebbe quindi utile un incontro dei due Uffici di presidenza in cui concordare un programma di lavoro. Poichè non è noto se in questa fase politica l'indagine conoscitiva si limiterà all'audizione di alcuni soggetti, essendo questa la materia della quale dobbiamo discutere, ho ritenuto di precisare la mia opinione.

BOATO. È ovvio che, se la Commissione decide di comune accordo di non approfondire per il momento le questioni che sono state poste, non ho alcuna intenzione di dilazionare i tempi. Il problema è che abbiamo avuto molte difficoltà ad arrivare a questa prima seduta di indagine conoscitiva, per cui credo che la proposta di prosecuzione dell'indagine sia senz'altro da condividere. Una seconda fase di audizione non può che trovare il pieno appoggio da parte del nostro Gruppo. Siccome però preliminarmente grosse difficoltà erano state poste rispetto a questo tipo di audizione, se non si risolvono alcuni primi nodi è difficile ipotizzare che si possa arrivare ad un secondo momento.

Vorrei poi avanzare una richiesta al dottor Lettieri: è possibile mettere a disposizione della Commissione come strumento di lavoro, ciò che egli ha definito «pre-parere», quindi senza alcun impegno formale che possa inchiodare il sindacato su determinate posizioni?

Inoltre, visto che vi sarà un momento di replica, premesso che condivido le parti relative alla radice economico-sociale del problema, mi pare di aver capito che dal punto di vista giuridico, cioè sulla valutazione se vi sia o meno uno sbocco legislativo, ci sarebbero due aspetti da sottolineare, la questione del comitato di valutazione come organo di garanzia e la questione della modifica della legge sulla precettazione. Mi sembra di capire che tutto il resto sarebbe *extra legem*, almeno dal punto di vista del Parlamento.

Vorrei quindi sapere, su questioni che riguardano il momento al di qua della soglia

legislativa, prima del momento in cui entreremo in merito alla questione del comitato di valutazione, qualcosa di più a livello di informazione circa cosa immaginano i sindacati dal punto di vista procedurale a proposito di tale comitato: chi lo dovrebbe nominare? In che modo potrebbe esistere? Avrebbe un ruolo *super partes?*

L'ultima questione riguarda la precettazione. Oltre al riferimento alla legislazione vigente, ci si riferisce di fatto anche agli articoli 3, 4 e 5 del disegno di legge n. 317, d'iniziativa del senatore Giugni e di altri senatori, che in questo momento – ed è l'unico – si trova all'esame della Commissione. Siccome l'indagine conoscitiva è finalizzata all'approvazione, o comunque all'esame di tale disegno di legge, vorrei capire se il riferimento era alle figure previste in questi articoli del disegno di legge oppure no.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, vorrei fare un richiamo all'ordine dei lavori che possa figurare anche come autolimite per gli interventi di tutti i Commissari. Vorrei cioè ricordare che siamo in una fase che abbiamo tutti definito come non conclusiva; la Commissione ha accolto la richiesta delle tre organizzazioni sindacali di essere ascoltate in una prima fase mentre si sta affidando agli Uffici di presidenza l'organizzazione programmatica del lavoro futuro. Attendiamo oggi ad una fase particolare che è quella dell'audizione della relazione svolta dal segretario Lettieri. Avendo la Commissione già immaginato una seconda fase credo sia opportuno acquisire sia il «pre-parere» di cui si parlava, sia il documento che perfeziona, illustra e precisa le linee della relazione presentata.

Possiamo rinviare l'esame dei documenti a nostra disposizione e rimandare eventuali determinazioni, anche con la previsione di altre audizioni e di ulteriori richieste di chiarimento. Considero invece l'audizione conclusa nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Al di là dei documenti che potremo acquisire successivamente, considero questa fase ancora aperta nel senso che è possibile ancora prevedere ulteriori occasioni di scambio di opinioni e di acquisizioni di informazioni.

MAFFIOLETTI. Possiamo limitarci ad acquisire la relazione e rinviare eventuali richieste di chiarimenti al momento in cui disporremo dell'intero quadro di riferimento.

GIUGNI. Si pone forse una questione formale in ordine alla convocazione.

MAFFIOLETTI. Ritengo che non sia questa la sede opportuna per svolgere un dibattito di questo genere e per prendere decisioni: la seduta di oggi prevede un'audizione.

PRESIDENTE. Come ho già detto, considero questa fase ancora aperta, nel senso che è possibile integrare i documenti a nostra disposizione con ulteriori chiarimenti. I documenti che perverranno saranno poi valutati in sede di Ufficio di presidenza: concordo infatti con la proposta del presidente Giugni sulla opportunità di fare il punto delle informazioni a nostra disposizione in quella sede.

Tuttavia è necessario considerare l'importanza dell'audizione che si è svolta oggi nella nostra Commissione per testimoniare al Paese l'impegno e l'attenzione di questo ramo del Parlamento su un tema di grande rilievo sociale e economico, quale quello dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Ringrazio i rappresentanti della Confederazione CGIL-CISL-UIL per essere intervenuti oggi e per le ulteriori informazioni che ci faranno pervenire e dichiaro conclusa l'audizione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE